



Il vecchio ospedale di Chiavari trasformato ora in parte nella Residenza socio-assistenziale e in parte negli uffici dell'Asl 4 Chiavarese

FLASH

QUANDO ERAVAMO PIÙ POVERI ERANO TUTTI APERTI E FUNZIONANTI: CI CURAVAMO BENE E CON IL SORRISO

Quei nostri vecchi ospedali sempre a rischio di chiusura

Recco, "Santa" e Chiavari cancellati. E Rapallo appena aperto già traballa

LA STORIA

MARIO DENTONE

PREMETTO che non ho nulla contro l'Assessore regionale Claudio Montaldo che qualche prevenuto che guarda le cose solo in superficie potrebbe chiamare l'Attila degli ospedali, e soprattutto non ho nulla contro di lui per due motivi: primo perché non lo conosco, e credo sia già un valido motivo (c'è troppa gente che giudica senza conoscere vantando antiche amicizie immaginate) e poi perché non conosco la politica fra Stato e Regioni e questi problemi vanno affrontati solo con la parola, appunto, conoscenza. Semmai l'unica cosa che so è che spesso i politici piangono miseria, carestia, crisi, e poi per i loro comodi, pranzi, regali ecc... le casse sono pingui.

Montaldo poi mi è anche visivamente simpatico, davvero, sia come scrittore sia come innamorato di Genova, della sua e mia terra. Come scrittore perché guardare sue foto o comunque immagini mi evoca sempre qualche eroe della grande letteratura francese, da Dumas ("I tre moschettieri" per esempio) a Proust (e penso al suo confidente e amicissimo Lucien Daudet, scrittore egli stesso, la cui somiglianza è impressionante) per non parlare di uno Zorro del mio immaginario infantile. Così, sempre nell'amore per la nostra Liguria, ascoltando e vedendo lui, quelle movenze educate, raffinate, toni sempre pacati, mi fa ripensare ai genovesi di una volta, quelli del "vuoscià" insomma.

Tutta questa premessa per significare che lui fa il suo mestiere di assessore alla sanità (o chissà, solo per fare rima, non sanità) e io mi limito a leggere i giornali, ascoltare gente, ma anzitutto cerco di non avere bisogno di ospedali e ancor meno di medici, per me e per i miei familiari (che anch'io, come tutti, ne avrei da raccontare) però...

Però siccome dicono che sono scrittore, pur cercando di capire la realtà concreta delle cose, quella di tutti i giorni ad amministrare, gestire situazioni sempre più gravi, tendo a ricondurre poi tutto a emozioni personali, diciamo pura sentimenti che sono nutriti da quel prodigio che si chiama memoria e che sono convinto sia l'infamia anche per le perso-

ne più pragmatiche, doverosamente razionali e persino fredde, per molti cliche, che hanno fra le mani le sorti, per esempio, di ospedali e ammalati, come il nostro assessore.

E quando leggo che l'ospedale di Chiavari non è più ospedale ma servizio, ufficio, o che altro, penso al racconto di Montale che ricordando in precedenti puntate, laddove il nostro poeta rivive la visita al suo amico Fadin là ricoverato fra gli incurabili. E allora ecco la stretta "creuza" del vecchio ingresso, fra pietre e mattoni rossi, col vento che scivola nelle ore di visita ai malati giù dalla scalinata di fronte, ripida, quasi una punizione dantesca per render voto alla guarigione della persona cara.

In quell'ospedale nacqui, perché là si nasceva allora, poco dopo la guerra, e vi nacqui, guarda tu, il due novembre, giorno dei morti, e mio padre diceva, quand'ero bambino e me ne vergognavo, di non badarci, che quell'anno il giorno dei morti era domenica e la giornata dei defunti era stata spostata al tre. Avevano spostato i defunti? Mi chiedevo. Poi la cosa si ribaltò, e mi piacque narcisisticamente l'idea della mia nascita. E in quell'ospedale un professor Oliva, così mi raccontò mia madre, mi salvò la vita a mezzanotte del 13 giugno '51, tre anni e mezzo, da una peritonite. E là nacque mia figlia, e fu nascita a rischio, e dovette accompagnare la bambina al Gashini, nel '76, e a Chiavari non c'era incubatrice e via, a tarda sera, in ambulanza, e quando tornai in ospedale a vedere mia moglie e a rassicurarla sulla salute della bimba, era passata l'una di notte e il ginecologo di fiducia, Salvatore Spensieri, chiamato a casa, non di turno, era là, ad aspettarmi, seduto, la pipa fedele fra le labbra, una rivista fra le mani, per sapere cosa mi avessero detto a Genova.

Ero teso, mia moglie era stata malavola. "Vada a casa" gli dicevo, "grazie di tutto". Lui sorrideva. "Facciamo due passi?" mi chiese. Aveva ospita casa ma... camminamo verso circonvallazione, nel silenzio di quel maggio straordinario, tiepido, lungo la strada appena rishiarata da luci gialle un po' francesi, deserta. Parlavamo sottovoce non ricordo di che, forse di libri, forse di politica, forse... Alle tre volle andare a verificare che la situazione di mia moglie fosse stabile e tranquilla, allora sorrisse, mi tese la mano e fu lui a dirmi: "Andiamo a dormire,

e grazie della compagnia". Non era di turno, no, e non eravamo ancora amici, ma ero solo il marito di una sua cliente di tante.

Ricordo quei cameroni con tanti letti, sul grigio, li ricordo altissimi d'aria, i finestroni in fondo e il cielo mi sembrava sempre grigio, come quei padiglioni e quei muri. I passi nel corridoio erano per ogni ricoverato speranza di un volto familiare e quindi di sorriso, ma anche i medici erano sorriso, tranquillità. Oggi?

Dovrei raccontare un episodio occorsomi di recente, ma non credosa il caso, anche perché mi è stato detto da addetti ai lavori, sia medici sia legali, che è prassi comune, di lasciar perdere. E poi, potrei sempre aver bisogno. E siamo italiani!

E l'ospedale di Sestri? Beh, Sestri per noi, là, in via Val di Canepa, era tutto, e i medici erano spesso gli stessi che venivano a casa nel quotidiano. Evviva il paese, insomma! E c'erano due cor-

sie femmine e uomini, letti talmente vicini da sembrare ammucciati, a guardare entrando, e la voce di una suora invece di essere... religiosamente quieta, rassicurante, era la perentoria voce di un tenente di picchetto in camerata. "Parenti fuori!" urlava, e potevi anche tenere la mano di un caro morente che guai a te se non uscivi, fosse anche per un'iniezione un paziente che doveva mostrare il sedere.

Andavo a trovare mia madre ridotta a spettro, convinta ancora di riuscire a tener fuori dal cancello di quell'ospedale la morte che invece aveva sostituito la sua ombra, s'era fatta lei stessa ombra. Poi toccò a mio padre, che ricordo in un letto di fortuna, in un angolo fra corsia e uno sgabuzzino, che il cantiere di Riva oltre alla liquidazione gli aveva regalato l'amianto.

E ci volle l'immenso impegno d'un amico, operaia egli pure, Riva,

che si consumò ferie, permessi, in viaggi per realizzare quel sogno, un nuovo ospedale, bello, a Sestri. Ballo, e me ne parlava continuamente, ne aveva fatto ragione di vita politica sociale, e ci riuscì, prima di morire tragicamente sul lavoro. E l'ospedale? Bello, un grande parcheggio, sei piani, ho visto crescere erba sui terrazzi. Adesso lo abitano mille voci ogni giorno... Resterà forse un monumento? Peraltro di recente ben colorato come un Lego di bambini in grandezza naturale, a rettangoli verdi, azzurri.

Leggo che forse anche il nuovissimo ospedale di Rapallo rischia, pur così grande, appena inaugurato già pronto a... Ma se c'è crisi, se gli enti locali piangono miseria, perché spendere milioni di euro (leggiamo miliardi delle vecchie lire tanto per capire il suono della parola) a costruire mega architetture, tagliare nastri tricolori, già sapendo che la nascita quasi corrisponde a un'agnonia? Vedi tribunale di Chiavari. Sapevano che sarebbe stato cancellato e continuavano ad arrivare fondi da Roma per completare persino le cablature.

Santa Margherita non ha più l'ospedale, Recco non ha più l'ospedale, il Tigullio avrà un ospedale? Anche un buon ospedale, che funzioni cioè, è accoglienza, turismo, cultura. Ma io so cosa sta succedendo, sì, non l'avete ancora capito? Penso quasi che non sia ironia, la mia. La Liguria è regione di anziani, vivono troppo, diamo un taglio, se curiamo bene le cose peggiorano. E poi qui c'è aria pulita, non ci si ammalava (lo credo, chiudono tutte le fabbriche) e gli ospedali sono superflui.

Anni fa uscì un romanzo (poi film di Tognazzi, con la Vanoni) di Umberto Simonetta, scrittore che collaborò con Gaber e Jannacci, oggi malamente relegato nel dimenticatoio più assurdo. "I viaggiatori della sera" era il titolo, e immaginava una società nella quale, a una certa età, si veniva relegati in un villaggio dove, periodicamente, si veniva estratti a sorte come vincitori di crociera di lusso, dalla quale però nessuno tornava... Un modo surreale e amaro per svegliare la società. Il romanzo è del 1979, per fortuna, anche se l'idea mi preoccupa, vista l'età. Non è che i nostri politici abbiano letto oggi quel romanzo?

L'autore è scrittore e saggista

ALTRI TEMPI
Ricordo Spensieri: non era di turno, venne in ospedale e rimase con me fino alle tre di notte

IL PRESIDIO DI RAPALLO



COSÌ NUOVO E GIÀ COSÌ FRAGILE

INAUGURATO meno di tre anni fa, il 18 dicembre 2010, l'ospedale di Rapallo è già oggetto di polemiche per la mancata piena operatività. Alcuni servizi non sono stati attivati, altri sì, ma in misura ridotta rispetto alle aspettative. «Se si sapeva in anticipo che mancavano le risorse - chiede Dentone - perché è stato costruito?».